

L'Unità pubblicherà un inserto illustrato ad 8 pagine dedicato alle prospettive economiche del Paese nei prossimi mesi

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Campagna del miliardo e mezzo

**Già raccolte
1.106.962.965 lire**

A mezzogiorno di ieri, la campagna di sottoscrizione per la stampa comunista ha raggiunto la somma di un miliardo, 106 milioni e 962 mila lire, pari al 73,7 per cento dell'obiettivo, con un incremento, rispetto alla scorsa settimana, di oltre 72 milioni. Rispetto alla stessa data dello scorso anno sono stati raccolti in più 353 milioni e mezzo.

Da segnalare la Federazione di Bologna che ha raggiunto il 100 per cento con un versamento di 97 milioni e mezzo, la Federazione di Gorizia che con il versamento di 4.600.000 lire ha raggiunto il 102 per cento, la Federazione di Enna che ha raggiunto il 101,6 per cento pari a 3.658.000 lire. Un gruppo di emigrati del Canada ha versato per la stampa comunista 100 dollari.

La legge e l'arbitrio

CON GRANDE curiosità e legittimo interesse siamo corsi stamattina a leggere il pezzo d'apertura del Popolo, intitolato in modo assai invitante «L'attività parlamentare e di governo».

«L'attività di governo» è infatti da mesi un termine molto in disuso nel nostro paese, specialmente se si considera il quadro generale della situazione politica ed economica, e sentirlo così all'improvviso evocare di nuovo dal portavoce ufficiale della massima forza governativa non poteva non colpire in noi la più viva attesa. Questa attesa era resa ancora più viva dal fatto che in una direzione almeno «l'attività di governo» dovrebbe essere capace di esplicarsi nei prossimi giorni con una tempestività e una puntualità che al governo Moro hanno chiaramente difetto: nella direzione, vogliamo dire, di assolvere all'obbligo costituzionale di convocare i comizi per il rinnovo delle amministrazioni locali.

Fedele al suo tipo di «attività», il governo ha già fatto passare il tempo utile (la convocazione dei comizi deve, come è noto, avvenire 45 giorni prima del loro giorno di svolgimento) perché le elezioni potessero aver luogo (com'era logico e com'era opinione comune) l'8 novembre. Restano al governo solo pochi giorni di tempo utili per mettere in moto il meccanismo elettorale in modo che il voto possa avvenire domenica 15 novembre: ultima scadenza capace d'impedire che le elezioni possano essere fissate unicamente per una stagione tecnicamente adatta e buona quindi a fornire un alibi per il loro rinvio a primavera.

I lettori avranno già compreso che dall'«attività di governo» annunciata dal Popolo ogni cenno all'adempimento di quest'obbligo costituzionale era escluso. Non solo: ma già sanno che ieri si sono accentuate le voci relative ad un rinvio a primavera delle elezioni amministrative, e che molte di queste voci si riferiscono addirittura ad un'opinione che in questo senso sarebbe già stata espressa dal vicepresidente del Consiglio Nenni.

IL NOSTRO Partito ha deciso di portare la questione della fissazione della data delle elezioni davanti al Parlamento, con la presentazione dell'interrogazione dei compagni Ingrao, Leoni e Pajetta, interrogazione alla quale il governo è chiamato a dare una risposta alla riapertura della Camera che avrà luogo martedì prossimo. Ci si consenta di dire subito però che noi consideriamo inammissibile un rinvio che, in questo senso, ci rifiutiamo ancora di dar credito all'informazione relativa alla posizione che in proposito intenderebbe assumere il PSI o almeno il suo massimo esponente nel governo.

La data di svolgimento delle elezioni non può essere lasciata a discrezione del governo e della maggioranza parlamentare. Il governo, la maggioranza parlamentare possono fissarla una settimana prima o una settimana dopo, o anche un mese prima o un mese dopo del termine previsto dalla legge, ma non possono spostare tale data d'un anno intero o d'un mezzo anno. Ciò significherebbe subito un significato politico estremamente grave in quanto significherebbe il diritto del governo e della maggioranza parlamentare di porsi fuori della legge.

Non per niente in questo campo l'arbitrio dominò assoluto all'epoca del centrismo, che praticò largamente e teorizzò addirittura il «crisi» che governo e maggioranza parlamentare potessero non rispettare, per primi, la legge e la Costituzione. E non per niente le elezioni amministrative furono convocate nel novembre '60, subito dopo quell'accesa e tormentata estate, per dare un segno tangibile del fatto che, dopo l'avventura tambroniana, governo e maggioranza intendevano ritornare al rispetto della legge e della Costituzione.

Proprio per questi motivi, se l'attuale governo nascesse alla vecchia pratica dei rinvii arbitrari e legali, ciò darebbe un ulteriore marchio spurio alla sua caratterizzazione politica generale; e ciò significherebbe aggiungere un ulteriore motivo di inasprimento (oltre ai motivi che scaturiscono dalla politica economica e sociale del governo) nella situazione italiana, nella dialettica dei partiti, nei rapporti fra governo e opposizione e fra Stato e cittadini. Incredibile appare poi che d'un simile atteggiamento possano farsi sostenitori, se non addirittura iniziatori, i compagni socialisti, i quali su questo tema condussero come non memorabili battaglie e non furono fra le meno efficaci nell'obbligo della C. a smetterla col centrismo.

NE CI SI VENGA a dire, apertamente o a mezza voce, che si, queste cose sono giuste e sacrosante, ma le bisogna tener conto della «realtà politica». Ma è dunque questa «realtà politica»? Se ci si riferisce alla situazione d'incertezza creata oggettivamente dal doloroso incidente che ha colpito il presidente della Repubblica, ci si lasci dire che nessuno più di noi ha mostrato di voler tener conto di tutte le implicazioni umane della situazione che è creata al vertice dello Stato, ma che noi non

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Importante successo dei metallurgici IRI:

conquistato il premio di produzione all'Italsider

(A pagina 2 notizie e commenti)

PRESENTATO AI SINDACATI UN ASSURDO

PROGETTO DEL MINISTERO DEL LAVORO

Pensione solo a 70 anni!



Nel trigesimo della morte del compagno Togliatti hanno luogo oggi e nei prossimi giorni in ogni regione d'Italia centinaia di solenni manifestazioni commemorative. In questa occasione il Comitato Centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI hanno reso noto un documento su «Viva nel Partito comunista l'insegnamento politico e ideale di Palmiro Togliatti». Ne riproduciamo il testo in terza pagina. Qui sopra: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti, un disegno eseguito da Renato Guttuso nel 1948.

Scade il 30 il termine utile per la convocazione delle elezioni

Amministrative: martedì il governo deciderebbe

Nenni per un rinvio delle elezioni? - Presa di posizione del PSIUP - La sinistra del PSI, dopo il Congresso dell'EUR, ritiene non più giustificabile la presenza dei socialisti al governo

Le polemiche interne tra i quattro partiti facenti parte del centro sinistra non accennano a diminuire in questi giorni: a diminuire il tema è ancora quello della maggioranza che si formerà al prossimo Consiglio nazionale della DC, domenica prossima: Rumor, per superare il 50% di cui ha bisogno sceglierà i fanfaniani o «forze nuove»? Il dibattito è aperto, e Saragat vi interviene per la seconda volta, oggi, nonostante il rinvio che gli è venuto da più parti a non interferire nelle vicende interne della DC. «Ho messo il dito sul tasto giusto — esclama in una sua nota — l'on. Saragat — e su questo tasto continuerò a premere. Né ci lasceremo chiudere la bocca dai reattivi di chi finge di vedere in ogni nostra difesa delle posizioni di centro sinistra e in ogni nostra denuncia delle manovre che tale politica insidia, un'operazione presidenziale».

Per quanto Saragat a parole lo escluda è evidente che una preoccupazione presidenziale c'è al fondo di tutta la polemica: l'accordo dorotei-fanfani passerebbe sulla testa del leader socialdemocratico ren-

dendo più problematica la sua candidatura al Quirinale in rappresentanza di tutto il centro sinistra. I socialdemocratici del resto non nascondono, ormai anche in discorsi ufficiali, l'intenzione di portare avanti una candidatura «laica» per la massima carica dello Stato. La prossima settimana con la riapertura delle Camere segnerà certamente una ripresa dei colloqui e delle trattative — sia pure ancora a livello di gruppi e di corrente — sul delicato argomento. Tanto più delicato in quanto i più recenti bollettini emessi dal Quirinale non escludono affatto la possibilità di ulteriori miglioramenti nella salute del presidente Segni e qualche giorno fa i giornali (l'ultima settimana era il Corriere della Sera, oggi il Giornale del Mattino) affermavano esplicitamente che non si pone, per ora almeno, il problema della successione.

Anche il fatto che il presidente Segni abbia inviato un telegramma di auguri a Costantino di Grecia, in aggiunta a quello ufficiale firmato da

vice (Segue in ultima pagina)

L'«incidente» nel Golfo del Tonchino

Hanoi smentisce Mc Namara rettifica

Ma la tensione permane - Grottesco succedersi di versioni americane - Flotta e aerei USA in allarme La destra preme perchè si estenda l'aggressione

WASHINGTON, 19. L'«incidente» a largo delle coste vietnamite, aveva fatto calare su tutto il sud-est asiatico un'atmosfera di estrema tensione, è stato smentito da Hanoi, e sridimensionato» stasera dal ministro della Difesa americano Mc Namara, il quale ne ha dato un'ennesima versione, in un comunicato meno drammatico delle voci che erano state fatte circolare, negli stessi ambienti ufficiali di Washington, per tutta la serata di ieri e quest'oggi, ma anch'esso carico di minacce. La tensione nell'Asia del sud-est rimane tuttavia grave, poiché risulta che tutte le unità navali ed aeree americane nella zona sono state messe in stato d'allerta, e non si può quindi escludere che nuovi «incidenti» vengano creati.

Mc Namara si è presentato davanti ai giornalisti per leggere un comunicato di 147 parole, rifiutando poi di rispondere a qualsiasi domanda. Egli ha detto di aver ricevuto le notizie a proposito dell'incidente, ieri sera, direttamente dal comandante della Settima Flotta del Pacifico, ammiraglio Flott. Due cacciatorpediniere in pattuglia nel golfo del Tonchino, a 67 chilometri e mezzo dalle coste, sono stati «minacciati» da quattro na-

vi «non identificate» le quali, «a causa dell'atteggiamento della rotta e della velocità dimostravano intenzioni ostili». I caccia americani, continua la versione di Mc Namara, dopo aver cambiato rotta per ridurre il pericolo e dopo che le navi sconosciute avevano continuato ad avvicinarsi, hanno sparato alcuni colpi di avvertimento. «I cacciatorpediniere hanno quindi aperto effettivamente il fuoco e le navi sono sparite senza aver potuto avvicinarsi tanto da poter sparare ai caccia».

Ora, ha aggiunto Mc Namara, i caccia americani continuano le loro missioni nelle acque del golfo, e mentre la marina e l'aviazione sono pronte a rispondere immediatamente a qualunque attacco. Notizie successive dicono che l'ordine di «tenersi pronti» è stato impartito dallo stesso Johnson.

La nuova versione di Mc Namara è stata probabilmente resa necessaria sia dalle precisazioni di Hanoi che dalla evidente assurdità delle versioni che erano state via via date da ieri sera. Il governo di Hanoi, alle versioni americane che ieri sera tendevano ad accentuare la tensione, aveva immediatamente opposto una serie di dichiarazioni ufficiali ed un passo diplomatico, compiuto dal ministro degli esteri Xuan Thuy presso i co-presidenti della conferenza di Ginevra sull'Indocina.

Il comunicato del ministero degli esteri di Hanoi afferma che gli Stati Uniti avevano inviato venerdì 18 due cacciatorpediniere al largo delle coste nord-vietnamite. Alle ore 22, afferma il comunicato, «mentre due cacciatorpediniere americani si dirigevano verso un punto situato presso Nghe An (a nord del 17. parallelo) dalla costa sono state udite forti esplosioni, veduti lampi di luce e aerei che incrociavano sulla zona».

Dopo aver aggiunto che gli Stati Uniti hanno accusato le vedette vietnamite di aver attaccato navi da guerra americane, il comunicato così prosegue: «La Repubblica democratica del Vietnam respinge categoricamente le

**Peggiorati gli altri aspetti del trattamento
Netta opposizione unitaria - Delle Fave:
«Non è la posizione del governo» - Una
vicenda sconcertante - La CGIL convoca
sindacati e Camere del Lavoro**

Una commissione di funzionari del ministero del Lavoro ha elaborato un progetto per portare l'età pensionabile a 70 anni (dagli attuali 55 per le donne e 60 per gli uomini) e per peggiorare l'assetto delle pensioni. Quest'incredibile attacco all'odierno sistema pensionistico — uno dei più cari — è stato sferrato dal direttore generale della Previdenza sociale, nell'ultimo incontro coi sindacati in merito all'aumento e alla riforma delle pensioni.

I sindacati si ribellarono vivacemente alle assurde tesi, e il ministro del Lavoro affermò ripetutamente che esse non esprimevano una posizione sua o del governo. Sul progetto, anzi, l'on. Delle Fave chiese il silenzio delle varie organizzazioni, onde evitare «interpretazioni premature». Era il 9 settembre, ieri, a pochi giorni dal nuovo incontro con i sindacati (che ha luogo mercoledì), il direttore generale della Previdenza sociale presso il ministero del Lavoro ha reso noto alcuni giornali il gravissimo progetto, con apposito documento.

Il progetto prevede:
1) l'elevazione degli attuali limiti d'età per il diritto alla pensione da 55-60 anni ad un unico traguardo di 70 anni, sempreché il lavoratore qualunque attività lavorativa;
2) il divieto per i pensionati di esercitare qualsiasi attività lavorativa, pena la sospensione totale del trattamento di pensione;
3) la soppressione dei Fondi speciali di pensionamento oggi in atto, e il livellamento dei trattamenti di legge in favore dei lavoratori elettrici, gasisti, autotrovanieri, telefonici, ecc.;

4) la virtuale soppressione dell'attuale contributo dello Stato per le pensioni dei lavoratori dipendenti;
5) una revisione del trattamento per invalidità che prevede la soppressione delle rendite per infortuni e malattie professionali, e che comporta condizioni previdenziali assolutamente inadeguate;
6) il rigetto delle richieste di estensione degli assegni familiari ai pensionati, e il ridimensionamento dell'attuale sistema di quote di famiglia attraverso la corrispondenza di quote fisse soltanto per i figli.

Nel pazzesco progetto, che ha già sollevato l'indignazione dei sindacalisti, lo stesso accordo del giugno scorso col governo viene ridotto ad un ritocco delle incongruenze maggiori del sistema pensionistico odierno; il principio della corrispondenza diretta fra periodo lavorativo, retri-

buzione e pensione — già previsto — viene eluso. Inoltre, si respinge nel progetto l'adeguamento automatico delle pensioni al costo-vita e alle variazioni nel livello salariale, e si rifiuta nettamente la unificazione dei minimi di pensione e un loro sostanziale miglioramento.

La segreteria della CGIL (Segue in ultima pagina)

Dalla culla alla tomba...

Fino a che non l'abbiamo letta con i nostri occhi, ci siamo fermamente rifiutati di prender per vera la notizia del progetto — non sappiamo se ispirato dal governo o partorito in libertà da un alto funzionario — che eleva a 70 anni l'età minima di pensionamento e peggiora in vari altri modi il sistema previdenziale. Secondo noi, un governo che pensasse sul serio a un'operazione simile (avrebbe tutto ad andare senz'altro. Giacché si tratterebbe di una «riforma» davvero epistola: l'abolizione, in pratica, di ogni pensionamento, dal momento che la maggioranza dei lavoratori sarebbe per legge di natura defunta o prossima a defungere una volta maturata la pensione, e i contributi che ciascuno pagherebbe in cinquant'anni di lavoro potrebbero essere usati per pagare i camerati (rubati) dal governo e utilizzati per altri scopi (come già avviene con i fondi INPS).

Una riforma «che va nel senso della storia», potrebbe chiamarla Saragat e Nenni, ma della storia come regresso: spremere fino all'ultimo respiro i vecchi lavoratori (o magari lasciarli licenziare lo stesso, ma senza pensione fino a 70 anni), cosicché la salutare emigrazione della mano d'opera giovanile possa prosperare. Una di quelle belle riforme che si sistemano «dalla culla alla tomba», ma con intenti alquanto diversi, anzi opposti, a quelli che ispirano i «riformatori» e i «svizzeri», bandiera dei nostri socialdemocratici.

Che il centro-sinistra, oltre a non fare le riforme di struttura, sia nato addirittura per fare le controriforme, per scegliere le pensioni a proprio bersaglio preferito, è quasi da ridere: se non fosse da piangere. Per forza, che poi non vogliamo le elezioni.

LATERZA

**GIOVANNI RUSSO
CHI HA PIU' SANTI IN PARADISO**

Una nuova inchiesta sul Sud più attuale: il Sud che non si arresta ai suoi confini geografici ma comprende anche le «braques italiane» di Ginevra, e i «Lager» di Stoccarda.

«Libri del tempo», pagine 232, lire 2000

novita'

*

(Segue in ultima pagina)